

Convegni. Innocenzo Cipolletta, presidente Aifi: «Il problema italiano è andare oltre la fase dei primi finanziamenti»

Seconda edizione per VentureUp

■ Startup in cerca di venture capital in occasione della seconda edizione di VentureUp, la giornata promossa da Aifi (Associazione italiana del private equity, venture capital e private debt) e Fondo italiano di investimento per l'incontro tra imprese innovative e il mondo dei capitali di rischio. L'evento, organizzato in collaborazione con Trentino Sviluppo e Hub Innovazione Trentino, ha ospitato circa 400 colloqui one-to-one tra finanziatori e imprese innovative a caccia di risorse finanziarie.

Un traguardo tutt'altro che agevole, a giudicare dai nu-

meri degli investimenti in innovazione registrati in Italia. I dati sul primo semestre dell'anno pubblicati da Aifi hanno evidenziato una raccolta totale di 35 milioni di euro nel segmento seed-startup, rispetto ai 20 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno precedente. Un incremento robusto (+77%), ma sempre in proporzione alle dimensioni modeste del mercato e allo squilibrio tra startup registrate e valore economico effettivo. Il totale di imprese innovative ha sfondato quota 5 mila già a dicembre 2015 (oggi sono oltre 6.400), ma i finanziamenti generali non sono an-

dati oltre i 74 milioni di euro.

Innocenzo Cipolletta, presidente Aifi, imputa i limiti della raccolta alle dimensioni ridotte dei fondi italiani. Ma quali sono i target che attraggono di più i capitali di rischio nazionali? Cipolletta indica gli stessi settori che dominano il mercato, più generale, delle startup: «Considerando che i venture capitalist sono settoriali e si muovono sui propri ambiti, notiamo un interesse maggiore della media per hi tech e healthcare, dalla farmaceutica a impianti e tecnologie biomediche. Senza dimenticare il business dello sviluppo ma-

teriali» dice Cipolletta.

Certo: 35 milioni sono un risultato magro, se confrontato agli standard di altri paesi europei come Francia o Germania. «Il problema italiano è andare oltre la 'fase A', quella dei finanziamenti iniziali - dice Cipolletta -. Ci manca una seconda fase. Ma, per ora, sono necessari capitali troppo grandi ed è più facile che le startup vengano assorbite da fondi venture capital stranieri o corporate». E diversi degli startupper presenti hanno testimoniato di aver avuto miglior fortuna all'estero, che non in Italia. Un campanello di allarme per gli investitori italiani che rischiano di perdere opportunità nate in casa?

Alb. Mag

© RIPRODUZIONE RISERVATA

